

Riassunto tesi di laurea: *Donald Trump's construction and projection of identity. Analysis of the means of persuasion of the 45th President of the United States*

Semproli Martina

Introduzione

La presente tesi di laurea rappresenta il mio tentativo di presentare una panoramica completa di Donald Trump come figura politica, prendendo in considerazione soprattutto il suo uso del linguaggio, attraverso quattro discorsi scelti, caratteristici della sua linea politica e rappresentativi dell'evoluzione della sua persona. Tali testi sono: “Discorso di Candidatura”, “Discorso di accettazione della nomina Repubblicana”, “Discorso di vittoria alle presidenziali” e “Discorso Inaugurale”. Alcuni degli obiettivi sono anche la ricerca dei suoi metodi di argomentazione, valutazione e (de)legittimazione, che si focalizzerà su tre prospettive principali: contestuale, testuale e cognitiva. A queste tre prospettive verrà dedicato ugual tempo e spazio, ma, come sarà possibile notare in corso d'opera, l'ultima di esse è considerata la più coerente e specializzata per i fini di questo progetto. Fini che coinvolgono soprattutto la risposta a due essenziali domande: *perché Donald Trump? E, cosa lo rende così rappresentativo?* Inizialmente si procederà alla presentazione di Donald Trump come politico, prendendo poi in considerazione soprattutto il suo uso del linguaggio e la sua retorica. Come appoggio all'analisi preliminare della figura di Trump saranno utilizzati due suoi libri dedicati alla politica, e sulla base dei principi argomentativi di tali opere saranno dunque elencati i temi ideologici principali, che verranno successivamente messi in corrispondenza con quelli dei discorsi scelti. Saranno successivamente presentati in dettaglio gli argomenti chiave di genere e persuasione, inseriti all'interno del panorama politico, argomenti fondamentali per l'analisi linguistica di tale contesto. Per quanto riguarda gli ultimi due capitoli del progetto, è possibile affermare che essi rappresentino il vero e proprio fulcro della presente tesi di laurea, poiché è in essi la presentazione dettagliata della metodologia di analisi dei quattro discorsi selezionati. Metodologia che ruota innanzitutto intorno alle teorie di Van Dijk e di Fairclough per l'analisi critica del discorso (CDA), che sfociano in un più grande quadro metodologico che coinvolge anche le teorie di Lakoff e Steen sulla metafora concettuale. Va ricordato che la letteratura completa di riferimento per tale modello è ancora in fase di pubblicazione. Il quadro metodologico opera su tre livelli distinti, il primo porta un'analisi di prospettiva contestuale e testuale di tipo “superficiale”, il secondo riguarda un'analisi di prospettiva “dentro il testo”, ed infine il terzo, di tipo cognitivo, che coinvolge l'analisi e la definizione delle metafore concettuali

del discorso. I fondamenti dei metodi di persuasione di Donald Trump nascono dalla sua retorica e soprattutto dal suo uso del linguaggio, volto soprattutto alla delegittimazione dell'altro. Uso che dimostrerà un'evoluzione sistematica nella proiezione di Trump come leader politico, che sfocerà nella sua auto proclamazione ad eroe.

1. Caso di studio: Donald Trump e il suo linguaggio

Nessun candidato alla Casa Bianca ha fatto tanto parlare di sé come Donald J. Trump. Dopo una carriera basata sull'immobiliare e sugli scandali, l'ultimo scalino per il successo dell'imprenditore multimiliardario è stato sicuramente la candidatura per la presidenza degli Stati Uniti d'America. La relazione tra Donald Trump e il mondo della politica risale al 1999, quando l'imprenditore si unì al Partito Riformista Americano. Il suo primo flirt con la politica, però, fu molto breve, poiché egli se ne distaccò ben presto, convinto, di non essere ancora pronto a rinunciare al mondo dell'immobiliare per dedicarsi alla politica. Ciò nonostante, il suo controverso rapporto con il mondo politico, e soprattutto con i politici, continuò per diversi anni, creando rivalità molto intense specialmente a causa delle sue forti dichiarazioni. Questo rapporto raggiunse il suo apice con la sua candidatura alla presidenza nel giugno 2015. Nonostante questa non sia stata inizialmente presa sul serio dalla maggior parte degli Americani e della popolazione mondiale, egli divenne il 45^{imo} presidente degli Stati Uniti d'America.

La campagna politica di Donald Trump fu costruita su rabbia, false dichiarazioni e attacchi ad ognuno dei suoi oppositori. Per molti elettori americani, l'elezione di Donald Trump potrebbe rappresentare un preoccupante passo indietro, a causa del potente groviglio tra xenofobia, razzismo, nazionalismo e populismo. D'altro canto, come politico, per molti rappresentava la voce del popolo dimenticato, la ventata d'aria fresca dopo l'oppressione del vecchio establishment. Soprattutto, con la sua elezione emerse il fatto che l'America fosse una nazione profondamente divisa, sia a livello politico sia a livello culturale. Donald Trump vinse dunque le elezioni con una campagna che sarà ricordata nella storia politica americana come profondamente divisoria ed estremamente controversa.

Quando si affronta un'analisi linguistica ed argomentativa del linguaggio di Donald Trump, è necessario definire per prima cosa il termine idioletto, cioè quella forma di linguaggio unica, ed appartenente ad un solo individuo. Ecco perché è possibile attribuire a Trump un idioletto a sé stante, caratterizzato da un forte uso di termini appartenenti al linguaggio colloquiale e da apparenti ripetizioni ed interruzioni. Per un'analisi completa dei pattern ricorrenti della sua retorica e del suo idioletto, è necessario effettuare innanzitutto una panoramica tematica attorno ai due libri che

Trump scrisse nel 2011 e nel 2015, riassuntivi delle sue idee politiche: “Time to get Tough: Making America #1 again”, e “Crippled America: How to make America great again”. Questi due libri servirono a Trump come trampolino di lancio per la costruzione della sua linea politica e del suo manifesto elettorale. Invero, è possibile definire una chiara prospettiva su quale sia la teoria principale dietro alla sua idea politica: Trump contro tutti. Essi racchiudono dunque l’essenza di Donald Trump in quanto politico. I dieci capitoli di “Time to get tough” rappresentano i dieci punti cardinali di quello che sarà il suo manifesto politico, ed essi sono riflettuti, se non addirittura esasperati, all’interno del secondo libro. Essenzialmente essi ruotano intorno ad una promessa: Donald Trump farà ritornare gli Stati Uniti una grande nazione. Al loro interno sono stati selezionati quattro argomenti principali, che ritorneranno utili in seguito per l’analisi delle ideologie e dei modelli rappresentativi dei quattro discorsi fulcro dell’analisi. Tali argomenti sono stati intitolati in questo modo: “La Cina è il nemico”, “Un sistema fiscale che non funziona”, “Grandi muri creano ottimi vicini” ed infine “Un nuovo governo per ritornare una grande nazione”. Tali titoli saranno riproposti nella fase successiva dell’analisi, poiché rappresentativi delle ideologie fondamentali della retorica trumpiana.

Caratteristica fondamentale della sua retorica è sicuramente l’utilizzo di connettori linguistici tipici della quotidianità, insieme al costante riferimento a se stesso, anche in terza persona. Queste peculiarità rendono i suoi discorsi invitanti per qualsiasi elettore desideroso di un presidente che possa parlare a suo nome. Egli riesce, infatti, ad attirare a sé gli ascoltatori a livello emozionale, soprattutto grazie al contenuto delle sue dichiarazioni, che spesso sfociano in pratiche implicite di coercizione e delegittimazione dei propri rivali. È possibile affermare che il protocollo di un discorso di Trump segue tre concetti chiave: il primo è l’esagerazione nella descrizione della situazione, di grave crisi, in cui l’America e i suoi cittadini si trovano, il secondo è la ricerca di una causa di questa crisi, spesso al governo precedente (e cioè a Barack Obama e Hillary Clinton), ed infine l’ultimo passaggio è la ricerca di una soluzione agli innumerevoli problemi sollevati precedentemente, che vede frequentemente Trump stesso come unica via risolutiva. È questo che lo rende così attraente agli occhi dei suoi spettatori, il suo essere capace a rendersi l’eroe in grado di combattere contro i nemici della nazione, il suo riuscire a raffigurarsi come esterno alla politica, e quindi incorruttibile e privo di secondi fini. I meccanismi alla base di questa retorica sono soprattutto la ripetizione attraverso esempi tratti dalla vita reale, l’uso di metafore e specialmente la sua capacità di indurre sentimenti terrore a livello emozionale, grazie alla tecnica dell’esagerazione e dell’iperbole. Uno dei motivi per cui Donald Trump è così persuasivo come candidato, è sicuramente il suo non essere persuasivo in quanto politico: il suo porsi come “outsider” lo rende inattaccabile, e dunque, paradossalmente, avvicinabile dai propri elettori. Le sue tattiche persuasive

fanno in modo che l'ascolta prenda decisioni in base alle proprie emozioni, piuttosto che in base alla loro ragione. Donald Trump sa che i fatti contano, ma fino a un certo punto, poiché egli sa anche che le persone sono irrazionali, e dunque, quando Trump ignora la realtà e il pensiero razionale in favore delle emozioni, lo fa con una logica ben determinata.

2. Quadro teorico: le nozioni di Persuasione e di Genere

Una descrizione delle nozioni di genere e di persuasione all'interno del quadro della linguistica politica è necessaria. Questo progetto, infatti, non si pone come metodo di analisi della figura di Donald Trump come personaggio politico, bensì come fenomeno linguistico all'interno di un'analisi tipica del discorso politico. Tale analisi si focalizza su aspetti linguistici che costituiscono e si manifestano in determinati contesti e hanno determinate funzioni politiche.

Nonostante i concetti di genere e di persuasione sembrino non avere alcuna caratteristica particolare in comune, è possibile affermare che gli elementi che li accomunano sono diversi. La persuasione, secondo una definizione che unisce le idee di diversi studiosi del caso, è un fenomeno simbolico inevitabile e complesso, che coinvolge almeno due individui, caratterizzato da uno scopo principale. Chi comunica, dunque, cerca di convincere chi lo ascolta a cambiare le proprie attitudini e comportamenti nei confronti di un certo argomento, attraverso la trasmissione di un determinato messaggio. Quando si discute un argomento così complesso come la persuasione, è importante inoltre porre l'accento sul fatto che non esiste una sola teoria al riguardo. Per questo motivo, questa tesi pone come argomentazione principale quella basata sul primo assioma di Watzlawick (1967), che afferma che "è impossibile non comunicare", dunque la persuasione, quando associata alla comunicazione è definibile come un fenomeno pervasivo. Tale affermazione è confermata anche dalle teorie di Perloff, che definisce quattro elementi fondamentali del fenomeno della persuasione: essa è un processo simbolico, che comporta almeno un tentativo di influenzare consciamente la controparte e prevede la trasmissione di un messaggio, verbale o non verbale. Il concetto di genere, d'altro canto, è spesso visto come un'astrazione, un raggruppamento di atti comunicativi convenzionali, diretti sempre da determinati scopi. Tale definizione dunque porta alla creazione di una relazione dinamica tra generi e contesti. Può essere pertanto affermato che la nozione di genere è un metodo linguistico con cui agire e interagire, caratterizzato dalle proprie forme e strutture linguistiche, associate a finalità comunicative specifiche, proprie di un determinato contesto. Il collegamento tra gli argomenti di persuasione e di genere giace appunto nel loro essere accomunati dall'avere determinati scopi. È proprio nell'evento comunicativo stesso che è possibile trovare le fondamenta per il loro collegamento. Ci troviamo infatti all'interno di una sorta di cerchio: il livello di successo della persuasione dipende dal tipo di evento comunicativo avente luogo e dalle metodologie linguistiche ad esse collegate, quindi dal genere stesso. Persuasione e genere si definiscono dunque vicendevolmente.

I meccanismi persuasivi, considerati da Barker il DNA della politica (2005: 375), fanno parte di un ramo specifico della comunicazione, cioè la comunicazione strategica, che coinvolge

secondo Chilton tre funzioni: coercizione, cioè atti linguistici che limitano la libertà individuale attraverso tecniche che innescano paure nel lettore/ascoltatore; legittimazione e delegittimazione, strettamente legati alla coercizione, poiché stabiliscono il diritto di predominanza di chi utilizza tali metodi. Mentre la legittimazione è una sorta di auto-proclamazione, la delegittimazione può manifestarsi attraverso atti di presentazione negativa dell'altro, di biasimo e persino d'insulto. Infine rappresentazione ed errata rappresentazione, strettamente legate al controllo dell'informazione. La retorica politica può essere considerata una fonte di potere istituzionale, ed essa contiene inoltre al suo interno dei macro-obiettivi, come la vittoria alle elezioni. Pertanto, parlando soprattutto di campagna elettorale, la persuasione gioca un ruolo fondamentale, soprattutto per quanto riguarda tre delle caratteristiche fondamentali del candidato politico: autorità, attendibilità e attrattiva sociale, riassumibili nel termine "carisma".

Così come per la persuasione, anche le caratteristiche del genere hanno peculiarità all'interno di un contesto politico, i cui scopi comunicativi possono controllare tali strategie discorsive. Il contesto politico è ovviamente da definire in base ai tre elementi chiave del genere, identificati da Swales (1990) come: registro linguistico (register), settore di attività (field) e tono, cioè la relazione tra i partecipanti dell'evento comunicativo (tenor). Il conseguimento di determinati obiettivi politici è ciò che principalmente definisce il concetto di genere all'interno del quadro politico, e la differenziazione di tali obiettivi porta alla classificazione di molteplici generi politici con elementi in comune, ma anche diverse differenze. Non esiste un elenco completo di generi politici, poiché essi sono dipendenti da una lunga serie di variabili, e devono essere considerati come "in via di sviluppo". È possibile però dare la definizione di alcuni dei generi principali legati al discorso politico, grazie alla stabilità garantita dal contesto e dalla comunità discorsiva (discourse community) a loro appartenente. Tra di essi, ai fini del progetto qui svolto, ricordiamo: Discorso Inaugurale, la cui importanza è riconosciuta anche dalla Costituzione americana, la cui forma cerimoniale consente una linearità di analisi e una conformità nei contenuti; messaggio annuale (State of the Union Address), anch'essi riconosciuti dalla Costituzione e dunque dotati di protocolli argomentativi e retorici; messaggi di veto e discorso di commiato, entrambi caratterizzati da una retorica di tipo cerimoniale ed autoritario. La reiterazione di forme discorsive riconoscibili e di tecniche persuasive ben definibili dona al contesto politico un senso di continuità e di stabilità. Ogni discorso preso in analisi all'interno di questa tesi di laurea sarà studiato secondo tali teorie e sulla base di un modello multifunzionale.

3. Metodologia: il modello di analisi testuale

I criteri dietro la scelta dei quattro discorsi presi in analisi all'interno di questo progetto, sono molteplici. Innanzitutto è possibile affermare che essi rappresentino un continuum temporale all'interno della campagna politica di Donald Trump, sia perché essi rispecchiano l'evoluzione argomentativa e tematica all'interno di essa, sia poiché rappresentano la proiezione di diverse costruzioni dell'immagine di Donald Trump come figura politica. Essi sono stati appunto divisi inizialmente in due corpora distinti, 'discorsi prima dell'elezione' e 'discorsi dopo l'elezione', in cui il 9 novembre 2016, il giorno delle elezioni presidenziali, rappresenta una spaccatura tematica fondamentale. Il discorso di candidatura, infatti, rappresenta la proiezione dell'immagine di Trump come candidato politico, mentre l'accettazione della nomina Repubblicana, crea una proiezione della sua immagine di leader di un determinato partito politico. Nel discorso di vittoria alle elezioni, invece, siamo di fronte alla proiezione di Trump come leader di un'intera nazione, diventato ufficiale con il discorso inaugurale del 20 gennaio 2017. Tali discorsi, dunque, rappresentano anche tappe fondamentali del percorso di costruzione dell'identità politica di Trump, che è partito dall'essere un imprenditore sarcastico ed aggressivo, per poi diventare l'esponente più peculiare del partito Repubblicano, per arrivare infine alla presidenza degli Stati Uniti d'America.

Il modello di analisi testuale qui proposto è considerato dunque uno strumento fondamentale per la comprensione del 'fenomeno Trump', per l'analisi dapprima del testo e poi dentro il testo e soprattutto per verificare i metodi di persuasione all'interno di quattro generi politici distinti cui appartengono tali discorsi. Il modello dunque s'interessa di valutare l'efficacia della persuasione nel discorso trumpiano, attraverso un'analisi che avverrà secondo un preciso schema, strutturato in tre fasi, che a loro volta avranno al loro interno una specifica suddivisione. L'analisi seguirà il modello principale sviluppato da Ferrari (in corso di lavorazione) per l'analisi dei metodi di persuasione all'interno dei testi politici, ma sarà adattato alle esigenze dell'analisi e dunque alcune caratteristiche originali saranno tolte per fare spazio ad altre più specifiche ai generi e ai contesti politici qui analizzati. È necessario specificare che tale modello è assai dinamico, e consente dunque un'ampia comunicazione tra i livelli, sia di tipo lineare che circolare. Il livello maggiore coinvolge, nel nostro caso, due prospettive fondamentali, quella contestuale e quella testuale, in cui saranno esplorati dapprima generi e contesti, per poi arrivare ai metodi di valutazione, espressione di ideologie e di argomentazione presenti all'interno di ciascun testo. Tali dati serviranno come punto d'appoggio per il secondo livello, quello medio, che dovrebbe poggiare oltre che sulle prospettive contestuali e testuali di cui detto sopra, anche su di una prospettiva cognitiva, ma per le esigenze progettuali di tale analisi è stato deciso di dedicare una sezione a sé state per questa categoria. In

tale livello saranno dunque prese in considerazione le narrative del testo e sarà applicata un'analisi argomentativa sulla base dei dati in precedenza rilevati. L'ultimo livello, in questo contesto, verrà dedicato completamente alla prospettiva cognitiva in ogni sua parte. Si procederà dunque con la ricerca di tutte le metafore contenute all'interno dei discorsi di Trump, per poi analizzarle e categorizzarle secondo la procedura in 4-step. La metafora è stata infatti riconosciuta, soprattutto grazie alle teorie di Lakoff (1993; 2003) e di Steen (2000; 2002), come un mezzo di persuasione di cruciale importanza all'interno della retorica politica. Essa è invero una parte della concettualizzazione tipica della mente umana, e non semplicemente un'espressione di tipo linguistico. Si crede che le metafore operino attraverso mappature tra un campo di origine (source domain) ad un campo obiettivo (target domain). Tali mappature, solitamente attive a livello inconscio, sono definite come una serie di corrispondenze (mappings) tra due domini concettuali, molto spesso di tipo convenzionale. Tale procedura prende inizialmente spunto dalla teoria di Steen, adattata all'analisi del discorso politico concentrandosi solo su quattro momenti fondamentali. Tali momenti sono: l'identificazione delle metafore nel testo, il ritrovamento delle loro implicazioni concettuali, per poi arrivare al loro lato emotivo e ricollegarle al quadro ideologico fondamentale e alle strategie di persuasione ritrovate all'interno dell'analisi.

La metodologia di riferimento per la successiva analisi non si appoggia solo al modello sopracitato, bensì si avvale di altre teorie volte all'analisi linguistica, sebbene in maniera implicita. Fondamentali, infatti, sono state le teorie sviluppate da Van Dijk (2000; 2015) e Fairclough (2001; 2006) per l'analisi critica del discorso, che ha fornito le basi fondamentali soprattutto per le prospettive appartenenti ai primi due livelli di analisi. Tali teorie sfociano infatti in uno schema di riproduzione del potere attraverso il discorso, in cui si vedono analizzate le strutture collettive, gli eventi comunicativi e le cognizioni personali e sociali, per arrivare ad una definizione delle relazioni di potere, e dunque di persuasione, all'interno dei testi. Siccome fine ultimo di questa tesi di laurea è appunto definire i metodi di persuasione all'interno dei diversi generi politici in cui Donald Trump ha interagito, tali teorie risultano fondamentali per la riuscita di un lavoro sia completo che dinamico intorno ai testi presi in analisi. Grazie al modello preso in considerazione è stato infatti possibile attuare un'analisi di tipo circolare, in cui ogni livello risulta dipendente dall'altro, così come ogni discorso preso in analisi all'interno di questo progetto rappresenta una continuazione del precedente.

4. L'analisi

L'analisi dei discorsi considerati fondamentali per la costruzione dell'immagine di Donald Trump come figura politica procederà come descritto all'interno del capitolo precedente. Per quanto riguarda il primo livello di analisi, è necessario innanzitutto operare una contestualizzazione generica. Ci troviamo di fronte a discorsi appartenenti alla politica americana, con un pubblico sia nazionale che internazionale. Ogni discorso è orale, e dunque presentato da una singola persona, che parla davanti alla Nazione intera. La comunità discorsiva del genere a cui appartengono i discorsi non è affatto specializzata, poiché ogni ascoltatore è in grado di cogliere i contesti e i tratti fondamentali, soprattutto nel caso di Trump, il cui linguaggio è estremamente familiare. Già all'interno della prospettiva contestuale è dunque possibile delineare i tratti fondamentali della strategia persuasiva utilizzata. Trump afferma, infatti, sin dal primo momento di essere la voce del popolo, e lo fa attraverso parole semplici, atipiche in politica, ed è soprattutto il suo rapporto con il popolo ad essere la strategia più importante ad emergere in questo stadio di analisi. Egli crea dunque una nuova relazione con i suoi elettori, mettendosi sul loro stesso piano, paragonando i suoi bisogni con quelli dell'America, estremizzando quindi i tratti populistici e nazionalisti della sua retorica. Per procedere all'analisi appartenente alla prospettiva testuale, cioè il nostro secondo livello di analisi, è necessario scansionare il testo nuovamente, per ritrovarne le narrative fondamentali, le posizioni ideologiche cruciali allo sviluppo dei testi e le linee argomentative vitali alla costruzione dei modelli rappresentativi della sua retorica. I discorsi, questa volta, saranno pertanto analizzati separatamente, per meglio comprendere le dinamiche al loro interno. Dopo una descrizione dettagliata delle particolarità di ciascuno di essi, avendolo messo a confronto con il proprio contesto, si è passato al ritrovamento delle linee di valutazione e alle ideologie fondamentali alla loro base. Per ogni discorso sono state estrapolate alcune frasi chiave, rappresentative delle tecniche di valutazione di Donald Trump, che sono state successivamente categorizzate secondo le ideologie alla base delle linee argomentative tipiche del pensiero di Trump. Tali ideologie rispecchiano gli elementi chiave ritrovati all'interno del primo capitolo, ed esse sono state inserite all'interno di un più grande schema, in cui sono state messe in parallelo con i corrispondenti modelli mentali alla base delle idee di Trump, che rappresentano una sorta di spiegazione basilare dei concetti che prevalgono nei testi.

All'interno della prospettiva testuale invece, è possibile affermare che Trump fa un largo uso di narrative per contestualizzare e dare fondamento alle sue idee. Tutti i discorsi di Donald Trump, ad eccezione di quello di vittoria, contengono una o più narrative, atte a confermare e validare le teorie e le ideologie alla base della sua retorica. Queste, infatti, accendono e confermano le idee

trumpiane, soprattutto poiché esse forniscono esempi di vita reale. La storia fondamentale, che accomuna tutte le narrative dei discorsi è ovviamente la storia dell’America. Un’America distrutta da immigrazione, disoccupazione, mancanza di aiuti alle famiglie, un’America da ricostruire e da riparare. L’eroe delle storie è sempre lo stesso, e combatte nemici diversi ma sempre con successo: Donald Trump salverà l’America, egli abbraccerà sempre più madri in lacrime, egli combatterà l’immigrazione e fermerà i furti legati al mancato controllo del commercio internazionale.

Questa macro-narrativa alla base della retorica testuale di Trump si rispecchia anche nel suo uso delle metafore, analizzate all’interno della prospettiva cognitiva appartenente all’ultimo livello di studio dei discorsi. Le metafore ritrovate nei testi sono state dapprima raccolte in un’unica tabella, in cui sono state divise per argomento (target domain) e poi sono state analizzate secondo la procedura in 4-step. Tali metafore testuali sono: metafore di guerra, metafore di vittoria/sconfitta, metafore di viaggio, metafore di (ri)costruzione, e metafore di personificazione. Ciascun macrogruppo è stato dunque analizzato in quattro fasi, in cui è stata identificata la metafora principale, le sue implicazioni concettuali e le conseguenze a livello emotivo, ed infine i suoi riscontri con il quadro persuasivo generale. Conclusione di questo livello di analisi è sicuramente il ritrovamento di una macrometafora complessa di sintesi, che opera in questo caso su tre livelli di gerarchia, ed è strettamente legata alla macronarrativa descritta sopra. Si tratta della personificazione dell’America, secondo la quale UNO STATO È UNA PERSONA (L’America è una persona), a cui corrisponde la metonimia ‘un presidente rappresenta uno stato’ (Donald Trump rappresenta l’America) ed infine, l’implicazione logica: ‘un presidente può salvare uno stato’ (Donald Trump può salvare l’America). Questa macrometafora racchiude in sé tutte le caratteristiche delle altre metafore ritrovate fin’ora, poiché: Trump è l’eroe che vincerà la guerra in cui si trova l’America, che grazie al suo viaggio, cioè la sua campagna presidenziale ricostruirà le rovine della Nazione e porterà in salvo l’America e i suoi cittadini.

È possibile dunque affermare che questa macrometafora complessa di sintesi racchiuda in sé tutte le strategie persuasive tipiche della retorica di Trump, dalla delegittimazione dell’altro, alla coercizione e soprattutto alla rappresentazione della sua figura come estremamente mitizzata. Questa metafora perciò rappresenta anche l’evoluzione del personaggio di Trump come figura politica, partito come semplice, seppur sprezzante, candidato alla presidenza, ed arrivato ad essere il Capo di Stato più influente del mondo.

Conclusioni

Lo scopo principale di questa tesi di laurea era trovare delle risposte a due domande: perché Donald Trump? E, cosa lo rende così rappresentativo? Le risposte sono state trovate attraverso un'analisi dettagliata di quattro dei suoi discorsi più rappresentativi, anticipata da una panoramica sulle ideologie contenute all'interno di due libri contenenti il manifesto politico di Trump. I ritrovamenti più importanti di questa ricerca sono stati senza dubbio le particolarità inerenti al discorso proto tipico di Trump, legate soprattutto al suo essersi inserito nel contesto politico come outsider. Questa caratteristica di outsider si riflette ovviamente nelle caratteristiche fondamentali dei pattern ricorrenti all'interno della sua retorica, tipicamente contrassegnate dalla presenza di tecniche di persuasione precise: coercizione, (de)legittimazione e rappresentazione. La risposta alla prima domanda deriva proprio da queste caratteristiche: grazie a questo suo uso del linguaggio, egli è riuscito a creare una doppia connessione che ha posto i suoi oppositori come nemici della patria e la soluzione a tali problemi in una cosa soltanto, Donald Trump. La risposta sorge dunque spontanea: perché Donald Trump si è posto come l'unica persona in grado di salvare l'America. La macrometaphora complessa di sintesi ritrovata all'interno dell'analisi nasce infatti dalla personificazione dell'America. America che, come una persona, ha sofferto troppo a lungo e la situazione in cui si ritrovava era ineludibile, se non grazie ad un leader in grado di prendere in mano la situazione. Quindi, cosa lo rende così rappresentativo? Semplice, egli è diverso. Diverso nel suo linguaggio e nei suoi toni, e l'abbiamo dimostrato durante l'analisi contestuale dei suoi discorsi. È diverso nei suoi ideali, ed è ben visibile nelle sue ideologie. È diverso da chi? Egli è diverso da tutti, lo dice lui stesso. Lo dice attraverso le metafore, lo dice attraverso le narrative, lo dice attraverso un linguaggio che all'apparenza sembra non ragionato. Trump rappresenta e vuole rappresentare l'eccezione che conferma la regola, lo afferma egli stesso.

Nonostante questo progetto contenga solo quattro dei suoi discorsi, e non tenga conto delle conseguenze a livello politico ed economico, crediamo che Donald Trump sia riuscito ad inserirsi all'interno della mente Americana, nel bene e nel male. E di certo queste teorie andrebbero esplicitate all'interno di un progetto ben più esaustivo. Donald Trump, come è emerso dall'analisi, è sicuramente una delle figure più emblematiche dei nostri tempi, e i ritrovamenti linguistici di questa tesi di laurea rappresentano solo una delle sfumature della scala cromatica che caratterizza Donald Trump come il 45esimo Presidente degli Stati Uniti d'America.